



01/04/2010 P.D.L. 2624: E' LEGGE!

Questo mese vi proponiamo la lettura del colloquio da noi avuto, con estremo piacere e onore, con il Presidente del Comitato Made in Italy Maurizio Bonas, con il sincero intento di proporvi la Moda, almeno per Aprile, non come allegro tema di tendenza, ma come serio argomento di riflessione.

Il Comitato Made in Italy nasce ufficialmente nel 2004 ma, come tiene a precisare il Presidente, la sua costituzione "ideale" era già nell'aria dal 1997. Lo scopo del Comitato, come si legge nelle prime righe della home page del sito ufficiale www.comitatomadeinitaly.it, è quello di "dare voce concreta a tutti coloro che vogliono un'Italia attiva e competitiva" nell'ambito creativo di qualsiasi settore e che "condividono la necessità di far rispettare il valore del Made in Italy".

La nostra prima domanda al Presidente Bonas muove proprio da questo tasto:

Qual'è a Suo avviso il modo migliore per concretizzare la filosofia portantedel vostro Comitato?

*Senza dubbio quello di creare un **movimento di pensiero**, nessun'altra strada esiste: in una Nazione nella quale la politica è corrotta e nella quale, anche se non lo fosse, ci penserebbe la finanza a corromperla, nella quale non possiamo più fidarci né di partiti né di singoli politici, l'ultima carta da giocare è quella di unirci tutti sotto l'egida di un pensiero coraggioso comune, che sia prima di tutto costruttivo e che, per mezzo di regole razionali illuminate, possa salvare le famiglie italiane che lavorano per l'eccellenza del Made in Italy senza, per questo, penalizzare per forza quelle degli stranieri. Se però, prima, non risolviamo i problemi interni alla nostra nazione, non possiamo accollarci anche quelli di chi viene da fuori. Rischiamo di non aiutarci e di non aiutare.*

In riferimento alla legge Reguzzoni-Versace appena approvata in merito alla produzione e alla tutela del Made in Italy, il vostro Comitato si è schierato nettamente contro di essa: come mai?

Perché quando si parla, come avviene nel testo di legge in questione, di "prevalentemente", quando questo termine viene citato troppo spesso, si deduce facilmente che tutto si tenta di fare fuorché di trovare la giusta soluzione al problema. La produzione dell'abbigliamento apre così le porte al "Prevalentemente Italiano", ovvero ad un processo produttivo che ha, solo per il 50%, quindi solo per due fasi su quattro, rigido controllo nazionale. Si continua a permettere ai "mascalzoni" di settore di lavorare malamente sulle spalle delle persone oneste che vorrebbero lavorare un 100% Made

Quale motivazione c'è dietro la decisione di approvare una Legge tanto poco severa?

Chi ha fatto il Made in Italy decine di anni fa, chi ha cominciato a impiantare fabbriche e industrie, ad esempio negli anni '80, vuole adesso l'onore di gestire il Made in Italy stesso, come fosse cosa di sua esclusiva proprietà gestionale, lasciando così tutti gli oneri a chi è venuto dopo. Sono queste persone a decidere e, avendo queste, oggi giorno, molte delle loro produzioni all'estero, non possono accettare di dover regredire, a loro giudizio, a livello organizzativo.

Sappiamo che lei ha scritto al Presidente della Repubblica per sottoporgli tutti i dubbi del Comitato in merito a questa Legge. Perché ha scritto proprio a lui?

Perché credo sia, per ruolo e per tendenza personale, al di sopra delle parti politiche, per cui la risposta che spero mi darà sarà obiettiva e non influenzata. Sono certo che comprenderà meglio dei politici la serietà del probl